



Rep. San Marino	
3^a COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE PROTOCOLLO	
N. _____	825
Data _____	05 12 2013

COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

Eccellenze e colleghi consiglieri,

oggi stiamo discutendo uno dei temi più importanti di questa legislatura, così come di ogni legislatura.

Quando si parla infatti di riforma fiscale, si trattano tematiche come l'equità sociale, la tutela dei più deboli, la competitività del Paese, gli strumenti di incentivazione, la lotta all'evasione fiscale, il reperimento delle risorse per finanziare il welfare, gli investimenti, lo sviluppo e tanto altro.

Quando si parla di riforma fiscale si tratta un testo normativo che ci deve accompagnare (o almeno ci dovrebbe accompagnare) per tanti anni, si tratta un testo che dovrebbe tendenzialmente essere stabile e rappresentare una certezza per i cittadini, per gli investitori, per il bilancio dello Stato.

LA RIFORMA FISCALE ANDREBBE FATTA CON STUDI MOLTO PRECISI DAVANTI

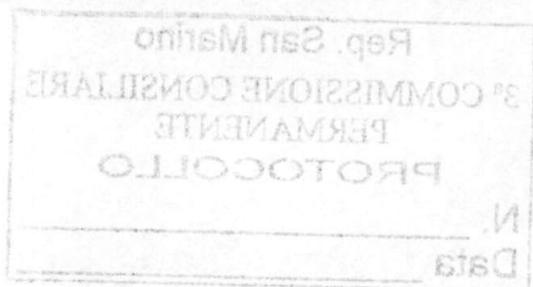
Quando si parla di riforma fiscale serve (o almeno servirebbe) molta attenzione, condivisione, ponderazione. Servirebbero studi precisi sugli effetti di ogni scelta a livello di sistema economico, di bilancio dello Stato, di attrattività del Paese; servirebbe fare scelte sulla base di proiezioni e analisi precise.

Di quanto si modifica la propensione al consumo, per ogni livello di reddito, al variare delle aliquote? Qual è l'effetto di un aumento determinato dell'aliquota sull'economia interna? Come reagiscono le imprese a modifiche delle aliquote, delle modalità di riscossione, del livello di imposte indirette? Cosa richiedono le imprese ad un sistema fiscale? Il gettito aumenta o diminuisce di fronte ad un calo determinato delle imposte sulle imprese? Un aumento determinato delle aliquote sulle persone fisiche fa aumentare o calare il gettito per lo Stato, considerando gli effetti negativi sui consumi?

E si potrebbe proseguire ancora. Sono tutte analisi, proiezioni e studi necessari per fare una buona riforma fiscale.

PRIMA LETTURA: INCREMENTO ENORME DELLE ALIQUOTE PER FARE CASSA

Ma non abbiamo visto nulla di tutto questo. La Segreteria di Stato per le Finanze ha presentato infatti in prima lettura un testo basato semplicemente su una volontà di fare cassa, di aumentare



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

significativamente la tassazione sui lavoratori dipendenti e sui pensionati per avere la sicurezza (almeno teorica) dell'incremento del gettito, senza alcuna considerazione degli effetti che questo avrebbe potuto avere, così come descritto nelle domande di cui sopra.

Il testo infatti prevedeva un aumento della tassazione sui redditi certi che per un reddito medio era fra le 4 e le 5 volte, cosa che, nelle stime del Governo, avrebbe dovuto consentire un incremento del gettito di 20 milioni di euro all'anno. Peraltro, considerando la tassazione media oggi in vigore sulle persone fisiche, il gettito da questa derivante e l'aumento medio previsto, si può ragionevolmente supporre che le entrate sarebbero state molte più di quelle stimate.

Di fatto si trattava di una manovra che avrebbe potuto consentire (sempre in teoria, in assenza di studi) di assorbire con facilità tutte le imposte straordinarie messe negli anni scorsi (compresa l'ultima patrimoniale) garantendo comunque un notevole extragettilo allo Stato.

Ma questa operazione veniva incredibilmente realizzata in maniera regressiva anziché progressiva, aumentando le aliquote in proporzione sempre minore al crescere del reddito: gli stessi dati portati dalla Segreteria di Stato per le Finanze in un comunicato stampa mostravano un aumento di oltre 20 volte delle aliquote sui redditi più bassi e di meno di 2 volte sui redditi più alti.

Questo grazie alla mancata previsione di una "no tax area", alla riduzione delle aliquote nominali sui redditi più elevati e all'eliminazione, per tutti, della detrazione per spese di produzione reddito (cioè la famosa "tassa etnica" estesa a tutti). Un'operazione incredibile nella situazione attuale del Paese, che andava a pesare proprio su quelle fasce di reddito con più elevata propensione al consumo e che quindi, oltre che a creare una profonda iniquità, andava a deprimere ulteriormente l'economia interna.

PRIMA LETTURA: LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE SOLO NEGLI ENUNCIATI.

Il tutto senza un contemporaneo impegno sul fronte dell'accertamento dei redditi e della lotta all'evasione fiscale.

La deducibilità delle spese effettuate in territorio, purché documentate, avrebbe potuto consentire, grazie al principio della contrapposizione degli interessi, di far emergere le transazioni per il solo effetto dell'incentivo dato al consumatore a documentare le spese stesse; purtroppo tale possibilità



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

era limitata al 10% del reddito, con un massimo di 10 mila euro.

È del tutto evidente che permettere ad un reddito medio di 25.000 euro di dedurre, in maniera documentata, solo 2.500, significava di fatto rendere questo strumento debolissimo come meccanismo di contrasto all'evasione e ininfluenza come stimolo ai consumi interni.

Accanto a ciò, tutte le novità in materia di accertamenti e controlli si basavano su un accentramento delle funzioni sull'Ufficio Tributario, che:

1. “guadagnava” poteri ispettivi presso le imprese e di incrocio di dati in possesso di altri uffici, nonché la facoltà di poter fare verifiche presso i soggetti bancari e finanziari, in presenza di concreti e fondati sospetti di evasione, ma solo con l'autorizzazione di una commissione composta da dirigenti di vari uffici in buona parte di nomina governativa. Poteri che si caratterizzavano più come teorici che come effettivi, anche per l'assenza di precise politiche per la formazione del personale adeguate alle mutate esigenze e ai mutati compiti;
2. si andava a delineare, pur con la necessaria suddivisione interna dei ruoli, come unico ufficio di controllo, accertamento e ricorso in opposizione, lasciando poi al contribuente la sola possibilità di fare ricorso presso il Commissario della Legge per tutelare le proprie ragioni. Veniva infatti eliminata la presenza di un “organismo intermedio” a cui fare ricorso contro il verbale di accertamento, prima di adire alle vie giurisdizionali: in tal modo si andava a ridurre le garanzie per il contribuente e l'imparzialità del sistema complessivamente inteso, essendo lo stesso organo esecutore dei controlli e degli accertamenti deputato anche a ricevere i ricorsi in opposizione a seguito del quale si forma il titolo esecutivo.

Di fatto l'impianto creato si basava purtroppo ancora sulla buona volontà del contribuente di dichiarare tutti i suoi ricavi che non su una reale capacità di accertarli, attraverso il meccanismo di deducibilità delle spese o attraverso i controlli diretti e indiretti fatti dall'Ufficio Tributario.

PRIMA LETTURA: NULLA DI FATTO SULLA COMPETITIVITÀ

Quanto al tema della competitività e dello sviluppo, anche qui la legge presentata in prima lettura non prevedeva granché.

Non vi era uno sforzo di riduzione dell'aliquota d'imposta sulle imprese, nell'ambito del



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

mantenimento di una tassazione proporzionale sulle stesse, rendendo il Paese più attrattivo anche verso l'esterno; non vi erano incentivazioni mirate a settori da sviluppare né abbattimenti mirati delle aliquote a fronte di comportamenti virtuosi delle imprese; non vi erano meccanismi di pianificazione fiscale per le nuove imprese; abbattimenti d'imposta nei primi anni di vita delle imprese non erano previsti; e così via.

Su questo fronte tutto veniva mantenuto nella configurazione già esistente, se si eccettua il copia e incolla della legge sullo sviluppo (legge 71/2013) nella riforma fiscale, scelta abbastanza discutibile considerando il diverso orizzonte temporale dei due testi normativi.

PRIMA LETTURA: TESTO SBILANCIATO E POCO UTILE

Il bilancio quindi era quello di un testo sbilanciato, tutto sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati e, fra questi, su quelli con i redditi più bassi. Poco utile per la competitività e per lo sviluppo, poco capace di risolvere il problema dell'accertamento dei ricavi. L'unico obiettivo era fare cassa, tanta cassa.

Tanto che anche molti consiglieri della stessa maggioranza si sono dissociati dal testo proposto, nel dibattito consigliare in prima lettura, chiedendone modifiche, pretendendo equità e maggiore distribuzione dei sacrifici.

GRANDE PROTESTA DEI CITTADINI

I consiglieri di maggioranza non sono, peraltro, stati i soli a protestare contro questa riforma.

Non si può infatti sottacere, rispetto alle vicende che dal Luglio scorso hanno portato ad oggi, che contro questa riforma si sono verificate manifestazioni di piazza di proporzioni immense rispetto a quello che era abituale nel nostro Paese: lo sciopero generale del 24 settembre 2013, che ha portato in piazza migliaia e migliaia di persone, è stata solo la più evidente di queste, visto che in quella stessa settimana si sono tenute altre 2 manifestazioni di grandissimo richiamo popolare. I cittadini chiedevano il ritiro del testo, e l'avvio di un confronto serio con le parti economiche, sindacali e politiche per addivenire ad una norma più equa e progressiva, più capace di accertare i redditi e di garantire sviluppo al Paese.

La Csu, con la forza dei numeri datagli da quello sciopero generale, si era fatta capofila e portavoce



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

di quelle richieste, predisponendo un documento con una serie di richieste “prendere o lasciare”, dalla polizia tributaria alla riduzione delle aliquote su dipendenti e pensionati, da una no tax area fissa a 12 mila euro ai controlli indiretti, e così via, annunciando che in caso di non integrale accoglimento di quelle proposte sarebbe stata lotta ancora più dura e cattiva contro il testo e contro il Governo.

Le forze di minoranza, a loro volta, interpretando le istanze dei cittadini, avevano richiesto con un ordine del giorno il ritiro della legge e l’avvio di un confronto preliminare a tutto campo fra Governo, opposizione e parti sociali per produrre un testo più condiviso, più studiato e capace di raggiungere obiettivi di equità, competitività e accertamento. Assicurando la disponibilità ad accelerare i tempi per giungere entro la fine del 2013 all’approvazione del testo della nuova riforma fiscale. Richiesta bocciata dalla maggioranza.

IL GOVERNO HA FATTO UN CONFRONTO A DUE

Il dibattito durante la prima lettura del testo della legge si è concluso con un Governo che garantiva ampia disponibilità al confronto fra prima e seconda lettura, che ragionevolmente sarebbe dovuta arrivare di lì a 3-4 mesi, quindi con tutto il tempo necessario a ponderare tutto nella maniera giusta.

In realtà il confronto non è assolutamente avvenuto, se non con la sola Csu.

Le forze di opposizione sono state completamente estromesse da tutto l'iter che ha portato alla modifica del testo presentato in prima lettura: non vi è stata alcuna possibilità di confronto, se si eccettua la convocazione per un incontro a 1 sola settimana dall'apertura della Commissione consigliare Finanze, quindi in maniera senz'altro tardiva. L'opposizione ha coerentemente scelto di non partecipare a questo appuntamento, perché a quel punto non sarebbe stato un confronto serio ma solo una ratifica.

Stesso discorso per la gran parte delle categorie economiche e per l'Usl, le cui istanze non sono state praticamente per nulla considerate.

Diverso invece il discorso con la Csu, che è stata coinvolta a più riprese nel confronto vero col Governo. In un primo tempo con esiti apparentemente insoddisfacenti, tanto che col passare delle riunioni la Csu aveva fatto sempre più salire i toni, dichiarando la legge “inaccettabile e



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

inemendabile” e preannunciando nuove e forti iniziative di mobilitazione, fino ad un nuovo e ancor più forte sciopero generale.

Ma in una notte tutto è cambiato, grazie a 2 sole mosse: l'abbassamento di 3 punti delle aliquote nominali su gran parte degli scaglioni e la costituzione di un tavolo permanente di confronto costituito dalle forze politiche, economiche e sindacali col compito di monitorare l'andamento della riforma, dei controlli e degli accertamenti, dare parere preventivo sull'emissione dei tanti Decreti Delegati previsti dalle norme e di svolgere altri compiti che di fatto “commissariano” la riforma e mettono sotto tutela l'autonomia dell'amministrazione pubblica nell'attuazione della legge.

LE NOVITÀ DELLA 2° LETTURA

E proprio queste sono le due principali novità del testo di riforma portato in Commissione. L'abbassamento delle aliquote, che comunque aumenta significativamente la tassazione media sui redditi certi, e la commissione che si occuperà del monitoraggio della riforma.

La terza novità è la previsione della tassazione progressiva in capo alle imprese e ai lavoratori autonomi, con l'utilizzo di parte delle deduzioni e detrazioni previste per i lavoratori dipendenti e i pensionati: il tutto a partire dal 2018 quando finirà la fase transitoria della legge e cesserà la tassazione proporzionale al 17% inizialmente prevista. Intervento questo che, portato avanti autonomamente dalla Commissione Finanze non più tardi di 15 mesi fa, mobilitò e indignò la Csu a livelli significativi, mentre oggi evidentemente è stato accolto diversamente. Intervento questo che, stante le dichiarazioni dei redditi medie odierne, se non avverrà un aumento dei redditi dichiarati, ridurrà il gettito per lo Stato.

Quarta novità significativa è l'introduzione di una "no tax area" non fissa ma crescente al calare del reddito, attraverso l'utilizzo di una formula matematica che crea sostanzialmente una integrale esenzione solo per un reddito fino a 9000€ e un azzeramento della no tax area da 40 mila euro in su. Ragionamento opposto sulle spese deducibili in maniera documentata, che crescono al crescere del reddito, fino ad un massimo di 9000€: nessuna spesa dovrà essere documentata per i redditi fino a 9000€, ogni spesa, fino al già citato massimo di 9.000€, dovrà essere documentata per i redditi da 40.000€ in su, un reddito da 30.000€ dovrà/potrà documentare circa 6000€ di spese e un reddito da



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

20.000€ dovrà/potrà documentare circa 3200€ di spese. Su base annua naturalmente.

La documentazione delle spese deve avvenire attraverso meccanismi elettronici di pagamento che dovranno essere definiti in seguito. Resta quindi molto limitato l'utilizzo del meccanismo della deducibilità delle spese effettuate in territorio sia come stimolo ai consumi interni sia come strumento di emersione dei redditi attraverso il principio della "contrapposizione degli interessi" fra consumatori e venditori, visto che la percentuale di reddito deducibile solo a seguito di documentazione della spesa resta bassa (finanche nulla in certi casi): con le spese per i beni e i servizi essenziali, come carburante, alimentazione o abbigliamento, per la gran parte dei contribuenti si esaurirà la quota deducibile, e non ci sarà incentivo a documentare ulteriori spese, a consumare in territorio e a fare emergere ulteriori redditi, specie nel settore dei servizi laddove la verifica della prestazione è più difficile.

Quinta novità, la reintroduzione della minimum tax fino al 2018, un meccanismo che crea una serie di scompensi e problematiche alle imprese realmente in difficoltà che non producono reddito ed una scelta che di fatto dichiara l'impotenza dello Stato nell'accertamento dei redditi reali e quindi nella capacità di far pagare alle imprese le imposte dovute.

**NE ESCE UNA LEGGE ANCORA PROFONDAMENTE INIQUA, SENZA REALI
ACCERTAMENTI O STRUMENTI PER LA COMPETITI**

Queste 5 modifiche non cambiano certamente la sostanza del testo, non ne migliorano i difetti ed anzi in alcuni casi lo peggiorano.

La riforma continua a caricare il peso dell'aggiustamento fiscale sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati e ad essere debole sugli accertamenti: anche perché l'introduzione di una sorta di Card "passiva", altra piccola novità introdotta tra prima e seconda lettura, che i venditori di beni e servizi dovranno autonomamente strisciare dopo ogni transazione, rappresenta poco più di una ulteriore dichiarazione di impotenza dello Stato, che non ha nessun concreto strumento, in assenza di un incentivo a scaricare le spese per i compratori di quei beni e servizi, per verificare se le transazioni siano o meno avvenute. Specialmente per le compravendite di servizi. E basare gli accertamenti sulla buona volontà dei contribuenti rappresenta una politica quantomeno limitata. Tra l'altro



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

l'articolo 100, che introduce questa "Card passiva", non prevede alcun limite temporale per l'emissione del Decreto Delegato che dovrà disciplinarla, ponendo quindi dubbi sulla reale realizzazione della stessa.

Sul fronte dei controlli e dei poteri dell'Ufficio Tributario, è stata estesa la possibilità di ispezioni presso le sedi dei contribuenti, seppur permanga l'impossibilità, se non dietro autorizzazione del Commissario della Legge, di ispezionare plichi o buste sigillate, casseforti e autoveicoli del contribuente: questo ovviamente apre a possibilità di occultamento di documenti o elementi utili a determinare il reddito del contribuente stesso. Gli accertamenti bancari e finanziari, e la verifica di questi indici di capacità contributiva del soggetto, restano difficili, possibili solo dietro autorizzazione della già menzionata commissione politica.

PROBLEMI SUL CONTENZIOSO

Sussistono diverse problematiche anche in merito alla gestione dell'intero contenzioso Tributario, così come delineato dal progetto di Riforma Fiscale.

Infatti, desta non poche perplessità la decisione di attribuire al Tribunale Unico anche la competenza in materia tributaria, trattandosi di materia che, in ragione delle sue specificità, esula da quelle che sono le prerogative e le competenze tecniche dei giudici ordinari, che oltretutto si vedrebbero sobbarcati di una ulteriore e notevole mole di lavoro.

Non a caso altri paesi affrontano la tematica attraverso meccanismi differenti; è il caso ad esempio dell'Italia, in cui sono previste le apposite commissioni tributarie.

Il progetto di riforma ha invece optato, mediante l'imminente abolizione della Commissione di Accertamento Redditi e della Giunta di Stima, per un percorso diametralmente opposto, che oltretutto desta forti preoccupazioni anche dal punto di vista strettamente procedurale, in quanto sarà lo stesso Ufficio Tributario a doversi pronunciare in prima istanza circa le legittimità dei provvedimenti da esso adottati, diventando in pratica giudice di se stesso, e solo in caso di pronuncia sfavorevole il ricorrente avrà la possibilità di adire il giudice ordinario.

Inoltre, la procedura giurisdizionale adottata sarebbe quella più celere del rito del lavoro, ma non è ancora chiaro se in tal modo sia contemplata la possibilità da parte del giudice di disporre la



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

sospensione dei provvedimenti impugnati, onde evitare gli effetti immediatamente esecutivi a carico dei contribuenti.

Perplessità in questo senso sono state sollevate anche dallo stesso Magistrato Dirigente del Tribunale Unico Dr.ssa Valeria Pierfelici nella relazione dell'anno 2011 sullo stato della giustizia sammarinese, senza che siano giunte né in sede di commissione né in altra sede, alcune rassicurazioni in merito alle doglianze sollevate.

REATO EVASIONE FISCALE: PROBLEMI APPLICATIVI FORTI

Differentemente dalla vecchia formulazione del reato di evasione fiscale di cui all'art. 389 del Codice Penale, il modello proposto prevede l'immediata comunicazione alla sezione penale del Tribunale Unico dell'illecito fiscale contestualmente all'eventuale ricorso contro gli esiti dell'accertamento da parte del contribuente.

Pertanto, la riforma segue il principio del cosiddetto "doppio binario", dove contestualmente, potrebbe avere luogo sia l'accertamento penale che quello civile.

Tale meccanismo, oltre a risultare alquanto farraginoso, determinerebbe un notevole dispendio di risorse sia umane che economiche, in quanto sia i giudici civili che quelli penali, non essendo esperti nella materia, si vedrebbero costretti a nominare dei consulenti *ad hoc*, con notevole aggravio di spese, che verrebbero addebitate al ricorrente solo in caso di esito per lui negativo del procedimento, e che viceversa, e anche nell'ipotesi in cui il ricorrente risultasse nullatenente, sarebbero a carico dell'Ecc.ma Camera.

È presumibile che, in caso di ricorso dinanzi al Tribunale Civile, il Giudice Penale sia costretto a sospendere il procedimento penale, o viceversa, senza che nulla sia previsto specificatamente in merito alla sospensione dei termini prescrizionali. Ciò potrebbe portare al mancato raggiungimento del risultato che si intende perseguire, per la maturazione dei termini prescrizionali del reato.

Anche i limiti previsti per l'avvio dell'azione penale appaiono eccessivi rispetto alla dichiarata volontà di inversione di rotta rispetto allo status quo. La soglia di imposta evasa oltre la quale scatta la comunicazione alla sezione penale del Tribunale Unico resta molto elevata.



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

ABUSO DI DECRETI DELEGATI

Infine, va segnalato l'incredibile abuso che si fa dei Decreti Delegati. Moltissime parti della legge, parti anche sostanziali, sono modificabili integralmente, e non solo nei dettagli, tramite Decreto Delegato. Senza termini, senza limiti, senza deleghe espresse. Di fatto una legge come quella fiscale, che dovrebbe essere per definizione stabile e certa, è provvisoria e precaria, perché potrebbe essere modificabile in continuazione al cambiare del Governo. Aliquote, modalità e soglie di applicazione, tipologia di incentivi, definizione di intere procedure di contenzioso, esenzioni, spese deducibili, strumenti di controllo e tanto altro: tutto modificabile per Decreto.

Questo, di fatto, rende inutile la definizione stessa della riforma che discutiamo oggi e ci porta a ragionare sul nulla.

TANTI EMENDAMENTI DELL'OPPOSIZIONE, QUASI TUTTI RESPINTI

L'opposizione ha tentato di porre rimedio a tutte queste mancanze e queste problematiche presentando tantissimi emendamenti. Dalla deducibilità percentuale di tutte le spese effettuate in territorio alla riduzione delle aliquote di imposta su imprese e autonomi mantenendo la tassazione proporzionale; da maggiori poteri per l'Ufficio Tributario a livello di ispezioni e incroci di dati ad una migliore definizione del contenzioso, ricreando la Commissione Tributaria come organismo intermedio tra Ufficio Tributario e Tribunale; dall'aumento delle detrazioni per i carichi familiari (allo scopo di fare vere e più concrete politiche per la famiglia) alla revisione delle aliquote prevedendo una "no tax area" fissa; fino a più concrete e incentivanti politiche di sviluppo, orientate a favorire imprese che investano nell'occupazione di risorse umane sammarinesi e a facilitare l'apertura di nuove imprese. E tanto altro ancora. Di fatto l'opposizione ha cercato di impostare un'altra riforma tributaria, più equa, attenta ai più deboli, più capace di incentivare lo sviluppo e la crescita delle imprese, più efficace nel contrastare l'evasione fiscale.

Purtroppo la quasi totalità degli emendamenti proposti è stata respinta, spesso senza nemmeno risposte o interventi.

È mancato completamente ciò che dovrebbe fare una Commissione consigliere: confrontarsi nel merito della legge per cercare di migliorarla.



COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE FINANZE, BILANCIO E PROGRAMMAZIONE;
ARTIGIANATO, INDUSTRIA, COMMERCIO; TURISMO, SERVIZI, TRASPORTI E
TELECOMUNICAZIONI, LAVORO E COOPERAZIONE

NE ESCE UNA RIFORMA CHE NON RIFORMA

Ne esce una riforma che non riforma, un semplice aggiustamento fiscale per racimolare entrate sulle spalle dei redditi certi, un testo tra l'altro "commissariato" dal Tavolo permanente di monitoraggio della riforma; "precario" a causa dei tantissimi Decreti Delegati previsti; "insufficiente" sotto l'aspetto del gettito perché, come dimostra la relazione al bilancio di previsione per l'anno 2014, al netto dell'abolizione delle tasse "straordinarie" introdotte negli anni passati, si avrà un ammontare di nuove entrate previste pari a poco più di 5 milioni di euro.

Un testo blindato dall'accordo, più o meno esplicito, raggiunto con la Csu, sulla base di quelle pochissime e irrilevanti, e anzi in alcuni casi addirittura peggiorative, modifiche introdotte fra prima e seconda lettura, che di fatto ha reso impossibile ogni ulteriore intervento.

L'opposizione, dopo aver come detto tentato di intervenire con proposte ed emendamenti, ha manifestato la sua totale contrarietà al testo abbandonando la Commissione dopo che, all'art.119, erano stati ancora una volta respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione e dopo che si era creato l'ennesimo articolo che rimandava a Decreto Delegato la definizione di una intera procedura di contenzioso.

La maggioranza, assieme a chi ha di fatto accettato le scelte da essa compiute, si è presa, si prende e si prenderà la totale responsabilità di una riforma iniqua, ingiusta, incapace di raggiungere obiettivi nobili di accertamento e competitività e che pesa tutta sulle spalle dei redditi certi.

Il Relatore di Minoranza

Andrea Zafferani

